

Cultura & Tempo libero

DAL VIVO

Lo-Fi, il primo locale a «bassa fedeltà»



Nasce oggi un nuovo locale, un circolo Arci, con il preciso scopo di dare spazio e visibilità al genere musicale «lo-fi», ovvero «bassa fedeltà». Il «lo fi» è un tipo di registrazione audio essenziale, che spesso produce come effetto suoni rudi e poco sofisticati, tipico di certe band indie rock. Tra

queste, per esempio, gli Eels o i Pavement. Il locale, che s'inaugura oggi alle 22 in via dei Pestagalli 27 (M3 Rogoredo), si chiama proprio Lo-Fi e in questa prima serata ospiterà sul palco i gruppi Pretty Face, Beat Barrons (foto), Crashmen e altri. Al termine, musica anni Sessanta con diversi deejay. Ingresso libero con tessera Arci obbligatoria.

Francesca Archibugi domani al No'hma

Per il ciclo «Il grande cinema va a teatro», domani allo Spazio teatro No'hma (via A. Orcagna 2, ore 16) la regista Francesca Archibugi (foto) incontra il pubblico per parlare dei suoi film. La conversazione con la regista romana — il primo di quattro appuntamenti con esponenti del cinema italiano — sarà accompagnata al pianoforte da Luigi Raghino. L'ingresso è libero fino ad esaurimento posti, si consiglia la prenotazione ai numeri 02.45.48.50.85-02.26.68.83.69.



Miti Alle porte di Milano l'Aston Martin con cui l'ex Beatle ebbe l'incidente nel 1966

La morte di Paul McCartney Una leggenda finita a Corsico

Ecco l'auto da cui nacque una delle più incredibili storie del rock

Questa storia finisce a Corsico, in un capannone dietro l'Ikea, ma inizia all'alba del 9 novembre 1966 a Londra. Sono le cinque del mattino quando Paul McCartney esce dagli studi di Abbey Road. Fuori è ancora buio e piove. McCartney sale sulla sua Aston Martin DB5 color Sierra Blu, 4.000 cc, velocità massima 220 chilometri orari. All'epoca il bolide più ambito. Prodotto in soli 900 esemplari, vanta un lancio promozionale senza precedenti: è l'auto usata da James Bond (Sean Connery) in uno dei film più riusciti della serie, «Goldfinger». Paul guida nervoso, forse ha litigato con gli altri Beatles, forse ha bevuto, forse dà un passaggio a una ragazza. Non si sa. L'unico fatto certo è che il musicista perde il controllo della macchina che si schianta contro un albero.

Qui inizia la leggenda della morte di Paul McCartney sostituito da Lennon, Harrison e Starr con un sosia. Tesi sostenute da libri, studi (le copertine di «Abbey Road» e «Sergent Pepper's Lonely Hearts Club Band» vivisezionate alla ricerca di simboli funebri che confermerebbero la scomparsa del bassista) e analisi scientifiche. L'ultima, a firma di due periti italiani che, attraverso calcoli di antropometria e craniometria applicati alle immagini di Paul McCartney scattate prima e dopo il presunto decesso, ha sentenziato che, in effetti, potrebbe trattarsi di due persone differenti.

Fine della leggenda, la realtà è che l'Aston Martin DB5 color Sierra Blu appartenuta a Paul McCartney ora è a Corsico nell'officina di Walter Baroni, la «Baroni Legend», l'unico artigiano in Italia specializzato nel restauro di auto inglesi d'epoca



(Rolls Royce, Jaguar, le rarissime Jensen, ecc.). La macchina è quella, senza dubbio. Lo provano i documenti forniti dalla casa automobilistica britannica. Un pedigree che ne traccia la storia. A iniziare dal primo proprietario, scritto nero su bianco: «Paul McCartney».

«Qui è indicato anche il prezzo pagato nel 1964: 3.800 sterline più 793 di tasse», spiega Baroni. «E gli optional richiesti: autoradio Motorola, antenna elettrica, due fari antinebbia, cerchi cromati, sbrinatori per il vetro posteriore, cinture di sicurezza sportive, poggiatesta, in-

Il documento

IN PURCHASER	PAUL MCCARTNEY
SERVICE RECORD:—	GUARANTEE ISSUED:—
Telephone No.	PARTICULARS OF NON-S
Door Delivered	Motorola Radio, For
Type	Chryse Road wheels,
Engine No.	Safety Belts, Tr
	to passenger's seat
	DB5/1651/8

Nella scheda fornita dalla casa automobilistica Aston Martin si legge, in alto, il nome del primo proprietario della DB5: Paul McCartney

terni in pelle nera e un mangiadischi Philips per ascoltare i 45 giri».

Di chi sia l'auto, non si sa: «Un collezionista anonimo», fa scudo Baroni. Anche perché la vettura è al centro di una macabra speculazione. A restauro terminato («Per fine gennaio sarà pronta»), il suo valore supererà il milione di euro. «Quando McCartney morirà, la quotazione sicuramente raddoppierà». Ma come è arrivata a Corsico l'auto che ha dato il là a una delle più incredibili leggende del rock? Walter Baroni ne ripercorre la storia: «Il Beatle, dopo l'incidente, la cambiò con un'altra Aston Martin, una DB6 di colore verde. Negli anni 80 fu acquistata da un collezionista inglese che la fece riparare in maniera som-

maria, poi fu ceduta, infine abbandonata in un garage. Il mio cliente l'ha comprata nel 2002 per circa 300 mila euro. Ho iniziato a restaurarla nel 2006, in media ci vogliono dai tre ai cinque anni per completare il lavoro».

Baroni, è possibile che McCartney sia morto nell'incidente? «Lo schianto c'è stato, ho smontato la macchina e il danno era grosso ma non abbastanza da uccidere una persona».

La quotazione

La macchina è stata comprata da un anonimo collezionista per 300 mila euro

Simboli

A fianco, il restauratore d'auto Walter Baroni con la DB5 appartenuta a McCartney (foto D. Piaggese). Sopra, l'album dei Beatles «Abbey Road». Secondo alcune teorie, i dettagli della copertina di questo disco e di un altro famoso album, «Sergent Pepper's Lonely Hearts Club Band», confermerebbero la morte del musicista



Vero o falso purché si venda

di LORENZO VIGANÒ

Quello sulla presunta morte di Paul McCartney è uno dei gialli più affascinanti della storia del rock, più della presunta non morte di Jim Morrison ed Elvis Presley, più della maledizione legata alla «J» nel nome che avrebbe «ucciso», oltre allo stesso Morrison, anche Janis Joplin, Jimi Hendrix (e, più avanti, John Lennon). Perché come tutte le vicende legate ai Beatles è un giallo che non finisce di arricchirsi di nuovi particolari. Che incantano soprattutto chi li scopre per la prima volta. Non importa se la storia sia vera o no, se lo stesso Macca si sia divertito a confondere le acque fino a dedicare alla vicenda una copertina-sosia del disco «Abbey Road» (il primo a essere decriptato) dal titolo «Paul Is Live». Quel che conta, al di là del suo fondamento, è che questo giallo era e rimane un ulteriore strumento per conoscere il più grande gruppo rock della storia della musica. (E per i quattro baronetti, ça va sans dire, l'ennesimo modo per vedere dischi).